

## CAPITOLO 65

*Siena, 15/02/1359*

« Per l'amor del cielo, Vanni, la vostra ostinazione è la causa principale di questo infinito sfaldarsi! Il lodo è stato firmato e convalidato ad ottobre e siamo ancora qui a discutere di stupide facezie e scaramucce! » Adelfo sbatté entrambi i pugni sui braccioli della sua sedia, i suoi occhi grigio acciaio erano lame durissime.

Dall'altra parte della stanza, seduto su una sedia vicino al camino acceso Lapo sospirò e Neri, in piedi al suo fianco con le mani tese verso le fiamme ballerine, gli fece da eco, scuotendo poi il capo con un mezzo sorriso divertito: « Ci risiamo! »

Manrico e Duccio se ne erano già andati da un po', quando la conversazione non si era ancora animata. Vanni e Adelfo, come assai spesso accadeva, erano inciampati in una di quelle discussioni senza fine e senza soluzione che avevano per oggetto le scelte belliche e politiche delle rispettive fazioni di appartenenza. Le ultime notizie che erano giunte dal fronte della guerra, parlavano dell'ennesima inosservanza del trattato di pace che era stato stipulato ad ottobre da parte dei perugini, a cui erano seguite le ovvie lamentele del governo senese presso i giudici fiorentini. Il peso di Firenze, in tutta quella faccenda che durava ormai da quasi tre anni, andava in crescendo, probabilmente a tono con il progressivo acuirsi dei problemi economici e politici delle parti avverse.

« Facezie e scaramucce? Andate rimproverando alle mie genti di aver perseverato con intenti di belligeranza nei territori del Casali e poi, subito dopo aver piagnucolato coi fiorentini per il rimpolpo dei contingenti di sorveglianza intorno a Cortona, correte a costruire un ponte sulla Chiana, presso Torrita, fortificando un avamposto e dichiarandovi apertamente disposti a riprendere le ostilità! » Vanni si alzò in piedi, mentre s'incamminava con aria battagliera in circolo attorno all'uomo più anziano.

« Non avete distrutto i battifolli come richiesto dalla sentenza d'ottobre, giungendo perfino a rafforzare le vostre posizioni e noi dovremmo restare buoni buoni a guardare? »

Vanni puntò minacciosamente il dito contro il Capitano della Compagnia di San Pietro alle Scale.

« Quante volte dovrò ripetere che vi siete ritirati, dimostrando a malapena l'esile capacità di non farvi travolgere e, per tutti gli angeli del Paradiso, per quale motivo dovremmo essere noi a sottometerci! »

« Perché anche voi vi siete ritirati! Il Casali coi suoi quattro scagnozzi vi ha inferto più ferite di quante ne vogliate ammettere! Perché non avete più un soldo per pagarvi le truppe, siete irragionevoli e patetici! » Adelfo sibilò, stentando a rimanere compostamente seduto.

« E alla fine, anche il nostro assennato Capitano ha perso le staffe. » esclamò Neri fingendo rassegnazione.

« Lapo, vuoi spiegare al tuo amico che la situazione degenera solo per la loro testardaggine? » Adelfo si volse verso il rosso.

« Lapo, vuoi spiegare al tuo Capitano che per quanto mi riguarda la testardaggine è un pregio, mentre il nascondersi dietro le sottane dei fiorentini non lo è affatto? » ribatté Vanni immediatamente, scoccando un'occhiata di fuoco al suo attuale avversario di conversazione.

« Oh no, vi prego di non mettermi in mezzo. Tra voi due finirei divorato in men che non si dica! » Lapo sollevò le braccia in segno di resa e Neri, accanto a lui, sghignazzò divertito.

« Avete firmato anche voi il trattato e poi, ignominiosamente, lo avete ignorato! » Il militare più anziano finì col ritrovarsi a sua volta in piedi, fronteggiando Vanni con aria combattiva.

« E voi senesi avete fatto lo stesso! » replicò il perugino, accostandosi quasi petto a petto, per nulla intimorito.

« Ma voi lo avete fatto per primi! » insistette l'altro, ottenendo che Vanni portasse le mani al cielo con aria esasperata e ricominciasse il suo nervoso andirivieni.

Con un vago sorriso di soddisfazione Adelfo Bindi si avvicinò alla tavola, rimasta ancora apparecchiata dopo i resti della cena e afferrando la caraffa di rame con il vino speziato si recò verso il camino per farlo scaldare.

« Forse la tempesta è passata. » commentò Lapo con uno sguardo comprensivo verso Neri, alzandosi e allontanandosi dal tepore del fuoco per raggiungere Vanni che fissava accigliato l'oscurità densa fuori dalla finestra, dove a malapena si scorgevano i bigi bagliori dei fiocchi di neve che, dalla mattinata, non avevano mai cessato di cadere. La neve ghiacciata agli angoli delle strade e sui tetti si era ora ricoperta di un nuovo manto soffice e d'un bianco virgineo che, nonostante il buio dell'orario risplendeva di un soffuso luore ceruleo.

Senza dire una parola il rosso lo affiancò e gli poggiò una mano sulla spalla. Vanni allora si volse a guardarlo e con un gesto fugace gli sfiorò quella mano con la propria, prima di perdersi nuovamente nel movimento lento e dolce del nevischio, dal cielo di piombo verso l'inchiostro delle strade prive di luminarie.

« Anche Perugia sarà ammantata di bianco, in questi giorni. » mormorò, senza sapere neanche se si stava rivolgendo al suo amante o a se stesso. « Di solito, dalla Piazza Grande scendendo fino al rimbocco del Cherubino il vento ghiacciato solleva spruzzi candidi fino a raggiungere i tetti più alti, non si può camminare se non ponendosi il mantello davanti a bocca e occhi. A tratti la brezza scivola dolcemente sulla neve fresca o la spazza via con una rabbia senza eguali, ammucchiandola agli ingressi dei vicoli in un modo tale che diventa quasi impossibile passarvi! Sotto le vasche della fontana crescono coni di ghiaccio lunghi quanto un braccio d'uomo e scintillanti come gioielli! »

La stretta della mano di Lapo sulla sua spalla si fece più intensa, così Vanni, tornando a guardarlo si rese conto che i begli occhi verdi erano colmi di una profonda tristezza.

« Perdonami. » bisbigliò, in modo che solo l'amante potesse sentirlo e sorridendogli impacciato aggiunse: « Giovanni piagnucola meno di me, vero? »

« Sei lontano dalla tua casa e dai tuoi cari da molti mesi ormai. » rispose l'altro, scuotendo leggermente il capo per scacciare l'imbarazzo di cui si sentiva preda il perugino. « Se non avvertissi nostalgia non saresti un essere umano! »

« Piuttosto! » esordì improvvisamente Adelfo alle loro spalle, facendoli trasalire. « Hai pensato alla mia offerta, Vanni? »

I due uomini si allontanarono entrambi dalla finestra per riprendere i loro rispettivi posti nella stanza.

« Sì. » ammise infine il moro. « E credo che accetterò. Non posso vivere in eterno sulle spalle di Lapo. E dato che, a parte fondere e battere il rame, altro non so fare... »

« Con tutto il rispetto per i calderai, di cui tuo padre fa parte e della cui arte ti ha fatto partecipe, penso che la tua strada non possa che essere un'altra, figliolo! » Adelfo gli portò una coppa colma del vino fumante e speziato che aveva iniziato a ribollire lentamente nella casseruola posta a fianco del falò del focolare. Vanni accettò il recipiente caldo di buon grado.

« Adelfo, siete sicuro che sia davvero un'idea adeguata alla situazione? » s'intromise Lapo, che non aveva mai smesso di mostrarsi titubante quando, poco dopo la festività della Natività, il suo Capitano aveva proposto a Vanni di diventare un maestro d'arme, istruendo i rampolli di alcune famiglie benestanti della città. « Almeno finché questa faccenda tra il nostro Governo e quello dei perugini non si sarà sistemata, mi sembra a dir poco azzardato un ingaggio di simile portata. »

« Tranquillo Lapo. » Adelfo ebbe premura di versare anche a Lapo un bicchiere di odorosa bevanda. « Più di un illustre genitore è giunto da me a richiedere i servigi di messer Borgalto perugino, nonostante la sua provenienza non goda di grande popolarità in città, in molti sarebbero disposti a pagare profumatamente pur di ottenere al proprio servizio uno spadaccino la cui abilità è ancora oggetto di chiacchiere, nonostante sia trascorso molto tempo dal duello. »

« Magari mi sono rammollito, tra tutti i vostri agi e le vostre comodità! » sogghignò Vanni, sollevando la sua coppa verso Adelfo a mo' di brindisi, mentre quest'ultimo gli rivolgeva un'occhiata pungente.

« Oh, non credo proprio! » intervenne Neri. « Anche alla luce della discussione che avete avuto poc'anzi posso ben affermare che il vostro piglio aggressivo non si è offuscato di un minimo! Direi quasi che ci vorrebbe qualcuno che riuscisse un po' a domarvi! » poi, allargando le palpebre come se avesse avuto una improvvisa illuminazione esclamò: « Perché non prendete moglie! Magari una bella fanciulla senese? Mi pare evidente che vi preme restare qui, per cui, perché non accasarvi? Avrete tutto il nostro appoggio e la nostra amicizia, nevvvero Lapo? »

Che il Peruzzi se ne fosse reso conto o meno Vanni non seppe definirlo, ma lui ben si avvide che il suo fulvo compagno aveva risputato parte del vino con cui si era ingolfato a metà del bel discorso sul matrimonio e ora stava cercando di dissimulare il disagio tossendo e coprendosi la bocca con una salvietta.

« Non è certo una cattiva idea! » assentì Adelfo, con aria ponderante. « E questo renderebbe anche più lecita la tua permanenza in città. »

Vanni trovò in parte divertente la situazione e, pur riconoscendo al discorso di Neri una certa ragion d'essere, non riuscì ad evitarci di rimbeccarlo un poco, certo che il Peruzzi non avesse lanciato l'idea in maniera del tutto disinteressata: « Se non sbaglio il matrimonio tra te e Beatrice è previsto in primavera, più che pensare a cercare una moglie a me dovresti tentare di tenerti stretta la tua! »

« Vanni! » esclamò Lapo, in tono di rimprovero. Ma fu a sua volta interrotto dalla poderosa risata di Adelfo a cui seguì il plateale sospiro dello stesso Neri.

« Lascia perdere, Lapo. » disse quest'ultimo. « Il nostro perugino ha ragione a schernirmi! Ma è bene che si ricordi che è lui la causa dei tanti problemi che ho con la mia futura consorte! »

Vanni chinò il capo con finta modestia. « Chiedo venia, ma sto sfuggendo da Beatrice dall'ultimo incontro di Natale e credo che lei sia a buon punto dall'odiarmi, no? Quindi, cos'altro posso fare? »

Neri sospirò ancora una volta. « In effetti, l'idea di avere a che fare con le donne, non è sempre buona! Sono creature così instabili e volubili! »

« Ma prendere in moglie una senese sarebbe comunque il miglior lasciapassare che potresti trovare per vivere qui senza più problemi. » Adelfo riprese il discorso, mandando in fumo il tentativo di Vanni di sviare la conversazione. « Pensaci Vanni, nel frattempo mi occuperò di procurarti qualche incontro in vista del tuo nuovo lavoro. »

Giocherellando con l'anello con la corniola, presenza tornata familiare alla sua mano destra, il moro lanciò uno sguardo fuggevole verso Lapo, che si era affossato contro lo schienale della sedia, fissando con aria vacua il fondo della coppa tra le sue mani. « Valuterò anche questo, Adelfo. » acconsentì, parlando adagio « Ma andiamo per gradi. Al momento preferisco pensare solo a trovarmi un buon ingaggio. »

\* \* \*

Raggiunsero la casa di Lapo completamente intirizziti e coperti d'un velo umido di neve. Vanni se lo scrollò di dosso, rabbrivendo, avvertendo l'intenso desiderio di rifugiarsi in fretta sotto le coperte. Era passato il Mattutino, avendo discorso a lungo con Neri e Adelfo avevano finito anche col bere a lungo. Il vino bollente e fortemente insaporito con erbe, spezie e miele, scaldava più delle fiamme del camino o degli effluvi di un braciere, ed era il gradito compagno di serate come quella, in cui l'inverno faceva sentire il suo ruggito e in cui i drappi impellicciati e la spessa lana non erano certamente sufficienti a riscaldare le membra. Adelmo, assai insonnolito e altrettanto infreddolito, per essersi dovuto levare dal letto ad aprire loro, li salutò bofonchiando poche parole sconnesse. Richiuse in fretta la porta e non rifiutò di certo la gentilezza di Lapo, quando questi gli ingiunse di tornare a letto dato che avrebbero pensato da soli a togliersi cappe e quant'altro.

Solo poche parole su come stava il piccolo Giovanni, che da qualche giorno soffriva di un brutto raffreddore che male lo faceva respirare, e il vecchio servitore si era ritirato nella sua stanzetta.

Salendo le scale in punta di piedi i due cavalieri si ritrovarono finalmente in camera. L'aria non era meno fredda che all'ingresso, nonostante questo iniziarono a spogliarsi e, con un semplice sguardo di intesa si infilarono entrambi nel letto di Lapo, tenendosi addosso solo le camicie.

Si strinsero per placare reciprocamente il loro tremore, il calore si diffuse nel contatto della loro pelle e piano piano tornò anche la voglia di parlare, rilassandosi.

« Che ne pensi della faccenda del matrimonio? » chiese a bruciapelo Lapo, facendogli scivolare le dita fra i capelli scuri, ancora umidi. « Sii sincero, per favore! »

« Non fare domande sciocche, non ci si può sposare due volte! A meno che uno dei due non sia trapassato e, allo stato attuale, mia moglie è ancora viva! » ridacchiando e passandogli una mano sopra la camicia, sul petto e verso l'inguine caldo, sentendolo sussultare, fece un ghigno soddisfatto. « Viva e in buona salute, sento! »

Lapo sbuffò e gli afferrò la mano malandrina, bloccando il suo vagare irruardoso. « Tua moglie, Vanni? »

« Mia moglie, sì! Tu sei mia moglie, hai forse qualcosa di cui ridire? »

Il rosso aprì la bocca con l'evidente intento di ribattere, nell'oscurità quasi totale della stanza il perugino distingueva appena la sua espressione imbronciata, ma poi, ripensandoci o semplicemente non trovando niente con cui replicare, Lapo dovette cedere: « No, immagino di non avere nulla da contestarti in merito. » mormorò afflitto.

« Ecco, bravo. » Vanni rise. « E allora perché ora non ti adoperi per fare il tuo dovere di sposa? » Spostandosi col corpo sopra di lui, iniziò ad arpionargli la camicia e a strattonarla, finché non fu appallottolata poco sopra la linea dello sterno, scoprendo i capezzoli su cui il perugino poggiò le labbra.

Lapo trasalì leggermente al contatto e gli infilò entrambe le mani nei capelli, stringendo forte tra le dita le ciocche scure. « Il troppo vino ti rende insistente... » bofonchiò « E violento! » aggiunse poi con un singulto malamente trattenuto, quando Vanni lo morse.

« Vero. » bisbigliò il moro, leccando lascivo l'epidermide offesa. « Ma a te piace... »

*Siena, 25/02/1359*

Nella sala dei convivii Vanni si era seduto sullo scalone della finestra, da cui filtrava il tiepido sole del tardo mattino. Teneva sulle ginocchia i carteggi che finalmente erano giunti quello stesso giorno da Assisi, e che Duccio gli aveva fatto recapitare da un servo, poco prima.

Era una giornata straordinariamente limpida. Non nevicava da quasi una settimana e la neve rimasta a mucchi ai lati delle strade e dei rimocchi andava gradualmente rarefacendosi, in piccole pozze d'acqua che scivolavano rapidamente via attraverso gli scolii.

Lapo si era recato presso la sede della sua Compagnia, per una serie di affari che, a suo dire, forse l'avrebbero tenuto fuori anche tutta la giornata. I domestici erano usciti per recarsi al mercato, ad eccezione di Piccarda, che si occupava di preparare il desinare, badando al contempo al piccolo Giovanni, che meglio si trovava nelle cucine, ambiente molto più riscaldato degli altri. Il perugino così, in solitudine, leggeva le nuove da parte di sua sorella. Rosanella come solito descriveva la vita che si teneva in quel periodo a Perugia. Dava notizie su se stessa e sulla famiglia De Fioretto e anche sul fratello, figlio di loro padre e di Gaia, che era nato pochi mesi prima. Sano e robusto, chiamato Benvenuto. Si era anche preoccupata di informare Mainardo e Iacopo, anche se aveva avuto minor fortuna con Alfio, per cui, assieme alla sua lettera, ve n'erano altre due in attesa di essere aperte e vagliate.

Leggere le lettere dei suoi consanguinei e dei suoi amici lo riempiva di una malinconia dolcissima che gli rimaneva attaccata addosso anche per giorni. Sfortunatamente, in quel clima di ancora grande tensione tra le due città, rimaneva comunque difficile e rischioso riuscire a ricevere o mandare missive a Perugia. Solo tramite le influenze e le grandi possibilità dei francescani Vanni poteva mantenere un contatto almeno mensile, e questo lo doveva alla generosa sensibilità di Guido, che si sforzava di aiutarlo come poteva, recandosi a Perugia una volta al mese per consegnare le lettere di Vanni e ricevere in cambio le risposte dei Borgalto.

Quanto ancora sarebbe durata quella situazione? Per certo i fiorentini continuavano a fare pressione affinché Siena e Perugia sigillassero finalmente una pace duratura. Con l'estinguersi di quella

belligeranza avrebbe avuto forse lui, in quanto fuoriuscito, possibilità di far rientro nella sua città natale? Del resto lo scotto economico era già stato pagato a risarcimento della sua defezione, se i perugini accettavano definitivamente quella resa condizionata, allora anche la sua condanna a morte sarebbe stata ritirata e Vanni avrebbe avuto campo libero per un eventuale ritorno.

Alzando gli occhi verso il vetro piombato della finestra, sbirciando il cielo tra gli intarsi dei tetti, Vanni dovette ammettere che sarebbe tornato realmente a Perugia, almeno per un breve periodo, per riabbracciare le persone amate, per passeggiare sui lastricati delle vie Regali, sedere sulla vasca inferiore della nobile fontana Maggiore, simbolo della città e della sua vita, ad ammirare la facciata imponente del Palazzo dei Priori; per percorrere ancora una volta le strade affollate, odorose, chiassose dei vicoli minori e perdersi nella notte, tra le luci sconvenienti dei quartieri malfamati, tra le bettole rissose, e infine ascoltare il silenzio del riposo, a poche ore dalle albe rosate che ricordava di aver visto, a centinaia, dalla piccola finestra della sua camera nella via dei Calderai.

Sorrise fra sé. Sarebbe poi rientrato a Siena. Perché non c'era altro ritrovo dove avrebbe mai potuto soffermarsi se non quello che lo conduceva dritto fra le braccia del suo amato.

Erano passati quasi dieci anni da quando l'aveva visto per la prima volta, seduto al bordo dei filari d'uva della tenuta di suo nonno, a Corciano. Dieci anni in cui l'aveva amato come un folle, senza un cedimento, credendo a tratti di poter fare a meno di lui, per scoprirsi poi sempre più bramoso di averlo, fino a morirne.

E semmai Lapo avesse avanzato qualche dubbio, avrebbe avuto modo di spiegargli che quella nostalgia che provava verso i suoi luoghi d'origine era solo un pallido fastidio in confronto al tormento che lo avrebbe straziato nel saperlo lontano da lui per più di qualche giorno.

Risucotendosi da quei pensieri Vanni chinò ancora una volta il capo per continuare a leggere. Non si accorse del tempo che passava finché non udì il portone d'ingresso aprirsi e richiudersi con un sordo riecheggiare nel silenzio che avvolgeva la casa. Pensando che si trattasse di Maria e Adelmo non si preoccupò neppure di alzarsi per andare a controllare, quando dall'uscio della stanza ove si trovava emersero due figure imponenti, ammantate da cima a fondo e coi cappelli ben calcati sul viso ebbe inizialmente un moto di allarme, balzò in piedi lasciando cadere i fogli e i rotoli in terra e appoggiò la mano sulla cintola, dove avrebbe dovuto trovarsi il pomo della spada.

L'allarme sul suo viso e i suoi movimenti fulminei dovettero parlare chiaro ai nuovi giunti, che ridacchiarono nella sua direzione.

« Rilassati perugino! Sembri una vipera appena calpestata! » esclamò bonariamente Adelfo Bindi, togliendosi il cappello dalla testa e rassettandosi con le mani guantate le corte ciocche argentee.

« Oh meglio, un rapace colto di sorpresa! » puntualizzò divertito Lapo, mentre scrollava i lunghi boccoli ramati e si sfilava la cappa per avvicinarsi al camino con l'evidente intento di accenderlo. « Si gela in questa stanza, Vanni, non te ne sei accorto? E dire che noi veniamo dall'esterno! »

« Lapo, mi avevi detto che non saresti rientrato oggi! » esclamò Vanni sollevando un sopracciglio perplesso e, soprattutto, seccato per essere stato colto impreparato e aver fatto una pessima figura.

« Infatti, ma ci sono novità che ti riguardano di grande levatura. » continuò il rosso, sulla cui faccia campeggiava un ampio sorriso soddisfatto. Prese dalla cassapanca accanto al camino dei grossi ciocchi di legno, posizionandoli nella bocca fuligginosa e recuperando pietra focaia e acciarino iniziò a produrre scintille.

Vanni spostò lo sguardo da lui all'altro senese, in cerca di spiegazioni più approfondite, ma Adelfo si stava togliendo a sua volta l'ingombrante soprabito e si guardava attorno per trovare una sedia su cui accomodarsi. Con un sospiro il moro si chinò a raccogliere le sue missive sparpagiate sul pavimento e le legò insieme. Le avrebbe riprese in mano più tardi, una volta che tutta quella misteriosa situazione avrebbe trovato la giusta interpretazione.

« Maria e Adelmo non sono ancora rientrati dal mercato. » disse, sedendosi nuovamente sull'antro della finestra. « Piccarda è nelle cucine con il bambino. Stavo leggendo alcuni dispacci giunti da Perugia proprio stamane, per questo ero distratto! »

« Buone nuove dalla tua città? » domandò Adelfo, con evidente interesse.

« Nessuna per quanto riguarda le eventuali risoluzioni del conflitto, ma ammetto di non aver ancora letto la lettera del mio vecchio tutore, lui è quello che maggiormente può darmi informazioni sicure su ogni movimento del governo perugino! Per il resto la vita scorre tale e quale, con o senza la mia presenza laggiù! » fece un sorriso che somigliava più ad una smorfia. « Ma volete ora ragguagliarmi sulle novità che invece ci sono qui? »

« I tuoi servigi sono stati richiesti. » intervenne Lapo, che sembrava assai compiaciuto. « Proprio ieri Adelfo ha parlato con Nigio degli Ugurgieri, sembrerebbe che i due giovani figli di costui non siano ancora in età per l'apprendistato militare, ma sono sufficientemente grandi per cominciare ad imparare l'arte della spada e della lancia. A spingere Nigio degli Ugurgieri a chiedere di te è stato nient'altro che il vecchio Zano di Ruggerotto, uno dei capofamiglia degli Ugurgieri. Uomo di vecchio stampo, legato ancora a certe antiche tradizioni della cavalleria. »

« Questo è bene, ne deduco. » mormorò Vanni pensieroso, guardando a balzi le facce dei due senesi, che esprimevano un certo appagamento.

« Bene? » Lapo scosse il capo. « Più che bene! E' eccezionale! Gli Ugurgieri sono una delle famiglie più antiche e nobili di Siena, nonché ricche e influenti, ottenere questo lavoro è affermazione di prestigio. » Il suo amante sembrava non riuscire più a trattenere il suo orgoglio, neanche fosse stato lui ad essere chiamato da quei signorotti altolocati.

« Il duello con Berengario non ti ha portato solo rogne, a quanto pare. » continuò Adelfo più calmo di Lapo. « Zano si è convinto che tu sappia come insegnare agli smidollati di oggi a tenere ben dritta la schiena. La paga sarà ottima, sette lire d'argento al mese, e inoltre potrai trasferirti nel castellare di famiglia e usufruire della loro totale ospitalità. »

« Cosa? » Lapo, col sorriso congelato sulle labbra saltò quasi dalla sedia. « Questo non l'avevate detto prima... »

Il Capitano della Compagnia di San Pietro alle Scale lo guardò, un poco perplesso. « Beh, era un particolare di minor conto. Non vedo cosa cambi. »

« E se io non volessi trasferirmi? Sarebbe un problema per l'ingaggio? » domandò cauto Vanni. « Ritengo di sentirmi più a mio agio in casa di Lapo, mio amico fidato, piuttosto che in casa di nobili ed illustri sconosciuti! »

Adelfo sollevò le spalle. « Non credo che tu debba temere alcunché, anzi a dirla tutta ritengo che questo interessamento degli Ugurgieri ti fornisca un'ottima botte di ferro in cui rilassarti, qui in città. Ad ogni modo, quando tu stesso parlerai con Nigio, potrai definire meglio le cose. Sospetto che loro ti vogliano sempre disponibile per ogni esigenza. » concluse infine, alzandosi.

« Ve ne andate, Capitano? » chiese Lapo, seguendolo. « Perché non restate a farci compagnia per il pranzo? »

« No, meglio ch'io torni a casa. Piuttosto, ti rammento che nel pomeriggio abbiamo l'incontro con i nuovi armigeri. Non attardarti. »

« Giungerò per tempo. » rispose Lapo e uscì per accompagnare l'uomo alla porta.

Vanni, che non si era mosso dal posto ove stava leggendo le lettere poco prima, si volse di nuovo a scrutare la cittadina che lo aveva accolto in un grembo di contraddizioni.

Chi lo voleva morto, chi lo voleva lontano e chi giungeva ad offrirgli un lavoro che superava di gran lunga ogni sua più rosea prospettiva di guadagno.

Quando Lapo rientrò, dopo aver salutato il suo Capitano, Vanni gli si accostò, scoccando un'occhiata alla porta chiusa per accertarsi che nessuno lo avesse seguito, allungò le mani per afferrargli il viso e tenerlo ben fermo, mentre gli premeva le labbra sulla bocca per qualche lunghissimo istante.

« Piccarda ha quasi finito di preparare il pranzo... e tra poco saranno di ritorno anche Adelmo e Maria! » lo rimbrottò Lapo, trattenendolo ai polsi e spingendolo lontano da sé, ma senza lasciarlo del tutto.

« Non mi sembri più di buon umore come prima, eh, angelo? » ruscò Vanni, ignorando le sue affermazioni e attirandolo nuovamente contro di sé. « Non andrò a vivere con questi Ugurgieri, non ne capisco neppure il senso! »

« Ma è davvero un'occasione unica, lo stesso Adelfo era quasi incredulo quando me ne parlava. Devi averli davvero impressionati se, nonostante la tua provenienza, hanno deciso di chiamarti come maestro d'arme per i loro rampolli! »

« Gloria, soldi, che vuoi che me ne importi? Solo non ho voglia di pesare sempre sulle tue spalle, altrimenti... » si curvò appena mordicchiandogli il lobo dell'orecchio. « Altrimenti dovrò essere io a far la parte della moglie! » sussurrò.

« Non scherzare! » Lapo si distanziò esitante dal suo tocco. « Vanni, prima di fasciarci la testa senza una ragione, conviene davvero seguire il consiglio di Adelfo e parlare con Nigio, dopodichè farai la tua scelta. »

« E sia. » Vanni trasse un respiro profondo. « Però, sette lire d'argento al mese... uno stipendio regale! »

« Già. » Lapo tornò a sorridere, ma il suo viso s'illuminò di una dolcezza nascosta prima, agli occhi di Adelfo. « Sono così orgoglioso di te... Io non so davvero cosa ho fatto di buono per meritarti... »

« Una cosa fondamentale, direi! » sghignazzò l'altro, ammiccandogli. « Sopportarmi! »

*Siena, 26/02/1359*

Nigio Ugurgieri era un uomo che aveva superato i quarant'anni. Era basso e piuttosto grasso, con una corta barbetta nera ben curata, che gli circondava la bocca dalle labbra assai sottili e un mento prominente. I suoi occhi erano perennemente strizzati, per un difetto di vista che lo aveva colpito fin da giovane e che gli rendeva difficile distinguere le cose troppo lontane. I suoi figli, Stefano e Rizzio avevano il primo dodici anni e il secondo quindici, entrambi con aria imbambolata avevano fissato Vanni senza profferir parola per tutto il tempo in cui il perugino era rimasto ad ascoltare le esigenze del senese, in merito all'educazione militare da impartire ai due.

Si erano alla fine accordati sui pagamenti di Vanni, concedendo a quest'ultimo un anticipo di quattro lire d'argento sullo stipendio del primo mese. E l'umbro si sarebbe occupato personalmente di sovrintendere agli acquisti relativi alle armi e alle protezioni per i due giovani allievi.

Sulla permanenza al castellare di famiglia, Vanni aveva cortesemente rifiutato, facendo notare all'uomo che la distanza tra la sua abitazione e la casa dove alloggiava il perugino non era poi tale da rappresentare un problema: avrebbero comunque avuto modo di contattarlo in un qualunque momento della giornata o persino della notte, se lo ritenevano necessario. Lui si faceva carico d'esser maestro d'arme dei due ragazzi e non certo anche cane da guardia dei loro possedimenti.

Uscì dalla tenuta degli Ugurgieri solo dopo un lungo giro d'ispezione, valutando quale sarebbe stato il luogo adatto per le esercitazioni e rendendosi infine conto di quanto quei signorotti fossero facoltosi. Se aveva visto nelle dimensioni e negli arredi della casa-torre dei Guastelloni il segno di una ricchezza non comune, dovette ammettere che qui si andava persino oltre. L'edificio era grande, di origine antica, organizzato attorno ad una torre prominente e dall'aria combattiva. Archi a sesto acuto e logge in pietra e mattonato univano in una struttura intricata un complesso di edifici imponenti, fortificati, che incombevano sulle restanti abitazioni che d'intorno s'affacciavano sulle vie di passaggio, in maniera netta e prevaricatrice. Stemmi scolpiti e decorazioni a basso rilievo infine parlavano di una discendenza nobile, ancora fortemente rimarcata, nonostante, per lo più, gli Ugurgieri ora si interessassero di commerci. Ed erano molti i possedimenti che avevano in città, come anche Lapo stesso aveva avuto modo di dirgli.

Raggiunse poco tempo dopo la casa di Lapo e quando Maria gli aprì venne a conoscenza del fatto che Duccio si trovava proprio in quel momento a conversare con Lapo, nel piccolo studiolo al piano superiore.

Salì le scale chiedendosi quali strani motivi avessero condotto il fratello di Lapo lì, poco prima dello scocco della Sesta. Si avvicinò alla porta con l'intenzione di entrare e aveva appena appoggiato la mano sul pomello d'ottone quando udì il proprio nome pronunciato da Duccio con tono d'allarme. Non riuscì a decifrare esattamente le parole che ne seguirono, per cui decise di far scattare la maniglia per aprire appena un leggero spiraglio.

Semmai si fossero accorti di lui sarebbe entrato fingendo di essere appena arrivato, ma la voce di Duccio, un poco più nitida, continuò senza interruzioni, segno che i due non si erano accorti della sua intrusione.

« Convincilo ad accettare anche l'alloggio presso gli Ugurgieri! Sarebbe un valido modo per celare questa vostra... incresciosa situazione! »

Vanni si sentì gelare. Non era ben chiaro a cosa Duccio facesse riferimento, ma non era neppure difficile comprendere qual era il punto chiave che l'uomo definiva "increscioso".

« Non c'è nessuna situazione da celare. Vanni è mio amico, la mia ospitalità gli è più che dovuta visto tutto quello che ha fatto per me e per la famiglia. Nessuno ha motivo di avanzare simili allusioni! A dire il vero, neanche tu, Duccio! » Lapo rispose con voce vagamente stridula, dopo un silenzio pesante.

« Sai che non è così, sai bene che il rischio che state correndo è grande. » Duccio sembrava esasperato. « Se qualcosa dovesse andare storto, questa volta non ci sarà nessun abile cavillatore a salvarvi! »

« Oh, taci per favore! Questi discorsi sono veramente fuori luogo! Io non dirò a Vanni nulla del genere e deciderà lui se vorrà trasferirsi o restare. Ovvio che se decidesse di rimanere qui non avrei nulla da obiettare! »

Passi verso la porta. Vanni strinse maggiormente la presa sul pomello e impresse una lieve spinta aprendo il battente e fingendo di non accorgersi che i due fratelli avevano sussultato all'unisono.

« Duccio! » esclamò, esibendo un sorriso rigido. « Maria mi ha detto che eri arrivato da poco. Vi ho forse interrotto? Affari di famiglia immagino, tolgo il disturbo? »

« No, non serve, Duccio stava proprio per andarsene. » ribatté Lapo, sul cui viso era evidente il malumore. Afferrò il fratello per un braccio e lo spinse verso la porta.

« In effetti è così. » confermò l'altro senese, staccandosi dal suo consanguineo dopo avergli lanciato un'occhiataccia. Una volta raggiunto Vanni gli dedicò un lungo sguardo indagatore. « Ho saputo dell'offerta che vi hanno fatto gli Ugurgieri. I miei complimenti, non poteva capitarvi occasione migliore, tutto questo aiuterà la vostra condizione a Siena ad essere meno precaria. »

Vanni si fece da parte, lasciandolo uscire. « Un'ottima occasione, senza alcun dubbio! » disse, con tono privo di enfasi, seguendo il banchiere che si incamminava per le scale, con un silenzioso Lapo al suo fianco.

Il perugino si passò le mani fra i capelli. Avrebbe atteso il suo compagno ai piani superiori per le dovute spiegazioni. L'improvviso raggelarsi di Duccio da quando era uscito di prigione, la sua esitazione, il suo bizzarro modo di rivolgersi a lui, con un misto di cautela e timore, cominciavano ora ad assumere un senso logico, dai contorni imprecisi, ma preoccupanti.

Quando il suo amante finalmente lo raggiunse, Vanni gli fece cenno di seguirlo in camera da letto. Con aria perplessa Lapo obbedì e quando fu dentro Vanni chiuse la porta alle sue spalle e lo trascinò per un braccio vicino al letto.

« Che succede? » protestò l'altro, ma il perugino troncò sul nascere ogni sua parola, rivolgendogli uno sguardo glaciale.

« Dovresti dirmelo tu! Di cosa stavi parlando con Duccio, poco prima che io arrivassi? »

Lapo si accigliò di nuovo. « Niente di importante. Questioni tra me e lui. »

« Ah davvero? Peccato ch'io abbia sentito le ultime affermazioni di tuo fratello e non credo che di Vanni ce ne siano molti che voi conosciate! » Il perugino si sentì avvampare, mentre Lapo impallidiva sotto il suo sguardo rabbioso.

« Hai origliato la nostra conversazione? » concluse, sgranando gli occhi.

« Solo la parte più interessante, in merito a certi atteggiamenti da evitare per rendere la nostra incresciosa situazione meno rischiosa! » Vanni si avvicinò a Lapo e lo afferrò alle braccia. « Duccio sa di noi? Chi glielo ha detto? E' stato forse quel maledetto di Federigo, prima di farci il favore di tornare a Cortona ha forse deciso che valeva la pena farci questo bel regalo? »

Lapo si sottrasse alla sua brusca presa e si allontanò di qualche passo. « Non è stato Federigo, per quanto tu possa detestarlo non puoi non riconoscere che è sempre stato corretto con noi, Vanni. » Si

passò una mano sulle labbra, il suo sguardo agitato si fece improvvisamente tormentato. « L'ha capito da solo. Io non ho mai confermato apertamente, ma lui ne è più che certo e teme che simili insinuazioni possano sorgere anche da parte di altri, visto il nostro così evidente stretto legame. »

« Altri? Quali altri? » Vanni lo rincorse, sentendosi improvvisamente consapevole che se qualcosa sfuggiva al loro controllo tutto quello che avevano sino ad allora ottenuto sarebbe andato in frantumi e non ci sarebbe stata salvezza.

« Nessuno per il momento, ma... Neri ad esempio! Fino ad oggi è stato troppo preso dagli avvenimenti che l'hanno coinvolto con la sua famiglia e poi, la questione di Beatrice e del matrimonio, ma lui potrebbe anche capire. » Lapo gemette sottovoce, sedendo stancamente su una delle poltrone imbottite vicino allo scrittoio della camera. « Prima della battaglia di Torrita, poco dopo la sortita ad Ossaia del nostro esercito parlai con lui di ciò che mi legava all'Umbria. Il vostro esercito si era appena ritirato verso Perugia, e noi stavamo cavalcando presso il Lago Trasimeno, erano quattro anni che non avevo tue notizie, stavo impazzendo in quei giorni! » alzò gli occhi verdi e sofferenti verso di lui e Vanni sentì la rabbia defluire improvvisamente, lasciando dietro di sé solo il desiderio di raggiungere il suo amante e prenderlo fra le braccia per confortarlo. Stringendo le labbra si costrinse immobile, voleva che proseguisse nel racconto.

« Stavamo saccheggiando la zona di Passignano, i ricordi mi stavano facendo affogare... Neri mi era vicino e si accorse del mio scoramento e così iniziò ad indagare ed io, non riuscendo a dissimulare le mie emozioni gli dissi che in Umbria mi ero innamorato! Allora parlammo di una donna, naturalmente... Ma poi è successo tutto il disastro con Berengario e... se solo si soffermasse a riflettere... E poi non so chi altri! » Il rosso si alzò in piedi di scatto. « Duccio ha ragione, dovresti accettare di andare a vivere presso gli Ugurgieri, dovresti allontanarti da questa casa, se questa cosa si rendesse evidente non ci sarebbe nulla che potrebbe salvarci... »

Vanni infine obbedì al suo istinto, lo prese tra le braccia e lo strinse al petto. « Calmati adesso. Duccio sa di noi, o comunque ne è convinto, ma a quanto pare non è intenzionato a denunciarcì. »

« E' mio fratello. » mormorò Lapo, premendo la testa contro il suo collo.

« Bene, ad ogni modo non confermare mai i suoi sospetti! In quanto a Neri, staremo attenti a cogliere eventuali indugi da parte sua e magari potremo adoperarci per evitare che si avvicini troppo alla realtà. »

« E come? » Lapo ispirò a fondo e si spostò quanto bastava a poterlo guardare in faccia. Sembrava ora più calmo e disposto a ragionare lucidamente.

« Non saprei, qualcosa ci verrà in mente. » ribadì il perugino.

La mano del compagno lo raggiunse alla guancia, sfiorandolo con gentilezza. « Andare a vivere presso gli Ugurgieri potrebbe essere un buon inizio. »

Vanni gli baciò quella mano e sorrise, mantenendo le labbra a contatto col palmo freddo. « Ho già rifiutato. E comunque ottenere il lavoro presso questi vostri nobili è già un punto a mio favore, mi assicuro la loro protezione e, a quel che ho capito, non è poca cosa. »

« Non lo è, in effetti. » Lapo lo fissò, lasciando trapelare tutto il suo profondo affetto. Sul suo viso però permaneva un'ombra mesta. « Potresti accettare l'invito di Neri, una di queste volte. Prima che si sposi te lo chiederà sicuramente. »

Vanni lo guardò interrogativamente.

« Vai con lui in uno dei bordelli della città. » con un sospiro il fulvo senese si allontanò per raggiungere la porta. « Quando ti vedrà avere a che fare con una donna ogni futuro dubbio avrà un contrappeso non indifferente. » E, senza attendere la replica di Vanni, uscì voltandogli le spalle e nascondendogli il volto.

Il perugino fissò il battente dischiuso senza muoversi, poi raggiunse la sedia ove si era lasciato cadere poco prima Lapo e si accomodò a sua volta.

Affrontare ancora un processo giudiziario, sotto accuse gravi come quelle di sodomia non era proprio quello che s'era prospettato per l'immediato futuro. Tutto avrebbe dovuto aggiustarsi e invece, come al solito, dopo una lenta risalita, sembrava di nuovo degenerare.

Si passò una mano sulla bocca e poi si strofinò le tempie nervosamente. Era ancora presto per dannarsi. Duccio era l'unico al momento, a rendersi conto della situazione. Il resto degli amici o dei parenti di Lapo non aveva sospetti, forse indizi, ma non era ancora in grado di focalizzarli.

Probabilmente, lui e il suo amante, si erano troppo adagiati in quella ritrovata calma, in quella loro convivenza così esclusiva e dolce, da non rendersi conto di esternare più amore di quello che avrebbero dovuto.

Gli vennero in mente le parole che Lapo aveva pronunciato con amarezza molto tempo prima. Amare era un peccato, era un crimine in quella società. Davvero andare con una prostituta avrebbe potuto restituire un po' di legittimità nella sua esistenza?

Senza una reale risposta, Vanni si alzò e si approssimò anche lui a raggiungere il piano inferiore, Maria doveva aver già predisposto per il desinare.